

UNITÀ 5:

Il sovratelo.

Un aiuto adeguato. LA MORALE



Questa unità intende fare una riflessione approfondita sulla dimensione morale della persona. La morale viene presentata ai giovani non come un peso bensì come un aiuto lungo il cammino.

Essi riconosceranno come la dimensione morale sia un elemento costitutivo di loro stessi e come i loro atti abbiano conseguenze anche sugli altri, in quanto possono essere moralmente buoni o moralmente cattivi.

Percorreranno la via del valore della vita e della dignità umana.

I giovani di questa età hanno imparato a separarsi dal nucleo familiare e stabiliscono nuove relazioni con l'ambiente sociale in cui si muovono. In questo modo si produce un avanzamento radicale nella costruzione della loro identità. La società di oggi mostra ai nostri giovani un concetto di sessualità carente di contenuto o con un significato distorto, totalmente separato dalla persona.

È urgente accompagnare i giovani in questo momento critico in cui devono essere capaci di contrastare la realtà in cui vivono e scoprire il criterio di verità iscritto nel più profondo del cuore di ogni uomo e che gli conferisce la sua dignità come persona.

Lo sviluppo dell'unità vuole offrire ai giovani alunni una visione adeguata dell'essere umano e un concetto di sessualità integrato nella totalità della persona in funzione dell'amore e della vita. Tutto ciò viene offerto a partire dalla prospettiva della morale cristiana, che fonda i principi per i quali i giovani comprendono la problematica attuale e sono critici di fronte alle minacce della vita e della dignità umana.

La morale è un aiuto che li apre al mondo, li fa essere critici e provoca in loro il desiderio di conoscere la verità sulla dignità umana, il senso del corpo, il diritto alla vita, la morte degna, il diritto alla maternità, la dipendenza dalle droghe e dall'alcol.



In questa fase si vuole aiutare i giovani a saper argomentare con giudizio critico la duplice visione di questa problematica della morale umana, cominciando con le loro vite e il loro ambiente immediato, incoraggiando la responsabilità delle loro azioni e riconoscendo che le azioni personali hanno sempre delle conseguenze.

Se al termine di questa fase i giovani saranno in grado di sentire la chiamata a collaborare nella società per un mondo migliore, l'unità avrà avuto successo.

Questo percorso avrà contribuito a far sì che i giovani siano cresciuti in maturità, fortificando la costruzione della propria identità in base ad una dimensione trascendente necessaria per una formazione integrale della persona.

1. Cosa mi offre il mondo?

“Non vi conformate a questo mondo”
(Rom 12,2)

- **La pubblicità del consumismo.** Il pubblicitista francese F. Beigbeder ha scritto che l'insoddisfazione è la vera anima del commercio: chi ci impone gli stili di vita attraverso la comunicazione non vuole la nostra felicità, per la semplice ragione che la gente felice non consuma.
- **Nella società che ci circonda una falsa idea di persona ...**
 - **consumista**, in cui la persona finisce per essere un semplice oggetto del desiderio;
 - **utilitarista**, in cui la persona vale a seconda di ciò che mi offre o mi apporta;
 - **competitiva**, in cui l'altra persona è un nemico da sconfiggere;
 - **dualista**, in cui la persona non si vede come un'unità di corpo e anima.
- **Dobbiamo cercare di avere uno sguardo critico** tale da permetterci di tenere presente il senso della nostra vita e ci impedisca di lasciarci trasportare soltanto dall'utile, mantenendoci veramente liberi. Dobbiamo saper essere critici di fronte a tutti quegli inviti a trasformarci in oggetti di consumo – tanto come meri consumatori, quanto come semplici oggetti da utilizzare – situazione in cui è più facile che ci manipolino. Viviamo in una società liquida (Z. Bauman), che mette al primo posto ciò che effimero, fugace, etereo, episodico, mutevole e privo di impegni. Una società che insiste nell'indebolire tutti i legami, salvo quello del consumo. Si vende di più se si assolutizza l'esperienza del piacere, della soddisfazione e della gratificazione immediate.
- Dice Ch. Taylor che ci sono tre principali cause del disagio della modernità: “la prima è ciò che possiamo chiamare una **perdita di senso**, il cancellare gli orizzonti morali. La seconda riguarda l'**eclissi dei fini**, in favore di una imperante ragione strumentale – quanto riferito prima della preponderanza del valore delle persone o delle azioni per questioni puramente pragmatiche o utilitaristiche. E la terza è la **perdita della libertà**”.

2. La morale nel mio cuore

“Metterò la mia legge nella loro mente e
la scriverò nel loro cuore”

(Ger 31,33)

- **Ho una dimensione morale?** Sì, fa parte di me, come parte della dimensione spirituale; ricordiamo le dimensioni della persona: fisica, affettiva, sociale, intellettiva e spirituale. Essa non è aggiunta, bensì è costitutiva della mia persona. Per questo motivo, ogni **atto personale**, per il fatto di essere personale, è un **atto morale**.
- **La moralità è propria ed esclusiva dell'agire umano:** è l'unico essere che può soddisfare liberamente i propri atti, con il fine ultimo o l'ordine morale che gli spetta.
- In questo senso si può comprendere la libertà come la capacità della volontà di muoversi verso il bene che la ragione le presenta. In altri termini, è l'indeterminazione intrinseca della volontà del volere o non volere una cosa, o del volere questo o quello.
- L'uomo può o meno soddisfare il proprio fine in quanto è l'unico padrone delle sue azioni: agisce liberamente mentre gli altri esseri sono portati a farlo. Così è l'animale, che è mosso da quello che si chiama istinto.
- **La libertà fa dell'uomo un soggetto morale.** Gli atti umani, cioè liberamente scelti in base ad un giudizio di coscienza, sono moralmente qualificabili: essi sono buoni o sono cattivi (cfr. CCC, 1749). Qui sono correlate la libertà, la volontà e la coscienza.
- **Gli atti devono essere ordinati ad un bene maggiore.** Esistono molti beni o valori. Posso riconoscerli perché la morale è iscritta nel mio cuore, nel mio corpo, nella mia persona. Il bene non è soggettivo, ma è soggetto ad un bene maggiore. Per questa ragione si deve cercare il “tutto”, e non solo una parte della verità.

3. Dove trovare il Bene Maggiore?

“io sono la via, la verità e la vita”
(Gv 14,6)

- **Le fonti della moralità.** La moralità degli atti umani dipende dall’oggetto scelto, dal fine che ci si prefigge o dall’intenzione, e dalle circostanze dell’azione:
 - **L’oggetto scelto** è un bene verso il quale la volontà tende deliberatamente. Specifica moralmente l’atto del volere, in quanto la ragione lo riconosce e lo giudica conforme o no al vero bene (cfr. CCC, 1751).
 - L’oggetto morale è il fine prossimo di una scelta deliberata che determina l’atto del volere della persona che agisce (VS,78).
 - **Il fine** è il termine primo dell'intenzione e designa lo scopo perseguito nell'azione. L'intenzione è un movimento della volontà verso il fine; riguarda il termine dell'agire. È l'orientamento al bene che ci si aspetta dall'azione intrapresa. Non si limita ad indirizzare le nostre singole azioni, ma può ordinare molteplici azioni verso un medesimo scopo; può orientare l'intera vita verso il fine ultimo (CCC, 1752).
 - **Le circostanze**, ciò che costituisce la cornice dell’azione, sono elementi secondari di un atto morale. Concorrono ad aggravare oppure a ridurre la bontà o la malizia morale degli atti umani. Esse possono anche attenuare o aumentare la responsabilità di chi agisce. Tuttavia, in sé non possono modificare la qualità morale degli atti stessi; non possono rendere né buona né giusta un'azione intrinsecamente cattiva.
 - Nell’ordine morale, le azioni umane non esauriscono la loro bontà nell’oggetto morale e nel fine dell’azione. Occorrerà tener conto delle circostanze in quanto sono “incidenti” che modificano l’oggetto morale. I principali tipi di circostanze morali che riguardano gli atti umani sono:

- a. **Chi agisce**, cioè la persona che realizza l'azione. Il giudizio falso di un notaio non ha la stessa moralità di quello di una persona privata.
 - b. **La qualità e la quantità dell'oggetto prodotto**. Rubare una matita non è lo stesso che rubare un'auto.
 - c. **Luogo dell'azione**. Non qualifica allo stesso modo un'azione commessa in un luogo pubblico o in uno segreto.
 - d. **I mezzi impiegati**. Rubare con violenza non è lo stesso che rubare senza violenza.
 - e. **Modo morale con cui si realizza l'azione**. Diversa è la moralità delle azioni a seconda che si commettano con deliberazione piena o meno (non è lo stesso insultare essendo ubriaco o essendo sobrio... benché si sia responsabili dell'ubriachezza).
 - f. **Qualità e quantità del tempo**. Ad esempio, la durata di un sequestro o la differenza tra un atto commesso in stato di guerra o di pace.
 - g. **Motivo per il quale si realizza un atto**. Una persona può aiutare il prossimo al fine di praticare la carità, ma anche per il desiderio di essere ringraziato per il servizio reso. O per vanità.
- Può essere di interesse grafico il seguente schema che mostra ciò che afferma Pietro Lombardo: *“Le azioni sono buone o cattive per il fine, ad eccezione di quelle che sono intrinsecamente cattive”*, che vuol dire che se l'oggetto morale è cattivo l'azione è cattiva anche se il fine perseguito fosse buono.

Schema morale dell'azione					
Elementi dell'azione	Buona	Cattiva			
Oggetto	+	+	+	+	-
Circostanza	+	+	-	-	-
Fine	+	-	+	-	-
Risultato	+	-	-	-	-

- Lo schema introduce un elemento di interesse, “il risultato”, che ci porta ad affrontare il **conseguenzialismo** che si riferisce a tutte quelle teorie secondo le quali i fini di un’azione suppongono la base di qualsiasi apprezzamento morale su detta azione. Così, seguendo questa dottrina, un’azione moralmente corretta è quella che comporta buone conseguenze e buoni atti. Non è questo il momento di scendere nel dettaglio salvo per segnalare **che il risultato buono deve essere voluto affinché l’azione sia considerata moralmente buona**. Il consequenzialismo si distingue dalla deontologia etica, su cui si basa la Morale cristiana, in cui si enfatizza il tipo d’azione più che le sue conseguenze. Differisce altresì dall’etica della virtù, che si centra nell’importanza delle motivazioni dell’agente.
- **L’atto moralmente buono** suppone, ad un tempo, la bontà dell’oggetto, del fine e delle circostanze. Un fine cattivo corrompe l’azione, anche se il suo oggetto, in sé, è buono (CCC, 1755).
- E’ sbagliato giudicare la moralità dei nostri atti considerando solo l’intenzione (il fine) che li ispira o le circostanze che ne costituiscono la cornice. Ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene (cfr. CCC, 1756).
- **Il fine non giustifica i mezzi**. Un’intenzione buona non rende né buono né giusto un comportamento in se stesso scorretto. Al contrario, la presenza di un’intenzione cattiva rende cattivo un atto che, in sé, può essere buono (cfr. CCC, 1753). Si perde di vista l’unità intenzionale dell’azione. La scelta di un mezzo non cade mai fuori dell’intenzione, giacché l’intenzione include in sé la scelta di quel mezzo.
- **Che cerco allora con la mia azione?** Cerco di raggiungere la pienezza di ciò che mi è stato dato come un dono: cerco di raggiungere la comunione con il bene che mi ha sedotto, con la persona che mi ha attratto in maniera assoluta. Tuttavia, l’intenzionalità della mia azione si plasma in diversi momenti, tanto che sia diretta ad un fine (per mia intenzione) o a un mezzo (per mia scelta).
- **I miei atti hanno conseguenze?** Sì, sempre. A volte saranno buone o altre volte cattive. Ciò che faccio, il mio comportamento, il mio atteggiamento, le mie azioni, mi fanno crescere come persona o mi danneggiano, e lo stesso fanno anche agli altri. Per questo, non solo si ripercuotono su di me, sulla mia felicità, la mia dignità e pienezza come persona, bensì riguardano anche la vita degli altri.

4. Sono figlio: diritto, regalo o problema?

“Sei tu che hai creato le mie viscere, e mi hai tessuto nel seno di mia madre”

(Sal 139,13)

- **La sacralità della vita.** Il fondamento e la giustificazione di questo carattere sacro non vengono dati per il fatto che la vita umana è “vita”, ma per il fatto che è “umana”, ossia vita della persona come tale. Sacra è la persona e, per partecipazione, sacra è la sua vita. Questo fatto conferisce un carattere moralmente buono o cattivo a diversi atti relativi alla vita umana, del nato o del non nato (“*nasciturus*”).
- **I figli -e tutte le persone generate lo sono- sono sempre un dono di Dio.** Tutti, qualunque siano state le circostanze in cui sono stati portati all’esistenza, sono oggetto dell’amore di predilezione di Dio Padre che vuole farsi palpabile in quello dei loro genitori. La generazione potrà non essere stata secondo il disegno di Dio, però fin dall’inizio la vita umana è sempre un dono personale di Dio Padre, ed Egli non si pente mai dei suoi doni. I figli possono essere insperati, ma non sono mai o non dovrebbero essere mai non-voluti. Sappiamo, per il semplice fatto che esistono, che Dio li ha voluti, e vorrà fare partecipe qualcuno del suo desiderio paterno, qualcuno che sarà chiamato ad essere trasparenza personale del suo sì paterno e sempre accogliente.
- **Il figlio come problema e non come speranza.** La nascita di un *figlio* si pone come un problema sociale, come un peso economico che porta una serie di difficoltà nel futuro, in particolare educative. Dal punto di vista della società, il figlio non viene visto come una *speranza* per il ringiovanimento sociale e come dono prezioso per la famiglia (FSV, 40).
- **Il figlio non è qualcosa di dovuto ma un dono.** Non può essere considerato come oggetto di proprietà: a ciò ricondurrebbe il riconoscimento di un preteso “diritto al figlio”. Solo il figlio ha veri diritti (cfr. CCC, 2378). Un figlio non è un mero effetto di un processo biologico naturale, ma una persona che deve essere accettata in un atto d’amore, di donazione e di accoglienza (FSV, 69).
- **L’accoglienza del figlio** non avviene quando viene al mondo, bensì nell’atto stesso dell’amore coniugale, benché gli sposi non fossero consapevoli dell’arrivavo di una vita, anche se non desideravano che da quell’atto venisse una vita: se esisteva vero amore coniugale, era un atto d’amore capace di generare vita e comunione.
- **Essere figlio esige di essere accolto** con quell’amore incondizionato che caratterizza la paternità. Grazie a questo amore, ogni persona potrà scoprirsi unica e irripetibile, in quanto è amata per se stessa.

5. Posso perdere la mia dignità, la mia vita?

“Sono venuto perché abbiano la vita
e l’abbiano in abbondanza”
(Gv 10,10)

- **La dignità della persona umana.** Siamo persone, e per questo abbiamo una dignità e non abbiamo prezzo. Siamo esclusi dal calcolo, perché siamo la misura stessa del calcolo. Non possiamo essere utilizzati come mezzi, bensì siamo un fine in noi stessi. Per questo tutti meritiamo pari considerazione e rispetto incondizionato. Stiamo parlando sia tanto della persona nelle sue diverse fasi della vita, embrione, neonato, adolescente, anziano,... sia nelle sue differenti situazioni di salute o malattia e condizioni di sesso, etnia, credo, origine, ecc.
- **Si minaccia la dignità della persona** con alcune delle sfide più scure di un certo modo di pensare e vivere che si fa passare per moderno e sviluppato. Quando il mondo si organizza a partire dall’individuo e dallo scambio di beni materiali, la persona resta alla mercè dell’**utilitarismo** e del tecnicismo che danno maggior valore al benessere, al piacere e all’efficacia produttiva di strumenti di lavoro o beni di consumo che alle persone in sé. Una tale organizzazione del mondo è soggetta a *strutture di peccato* che occorre denunciare e combattere (FSV, 105).
- **L’edonismo scaccia Dio dalla mia vita.** L’edonismo è l’antitesi della ricerca trascendente, mi rinchiude nel mio mondo, mi impedisce di superarmi e mi allarga indefinitamente il limite delle mie aspirazioni, a saziare i miei desideri con passioni degradanti che distruggono i fini più alti e mi lasciano immerso nel vizio, nella solitudine e nell’angoscia. In questo modo perdiamo la nostra libertà e perfino il senso stesso della vita. Alla fine: solitudine e disperazione.
- **Perdere il senso di Dio** porta la persona a sperimentare il dramma che caratterizza in grande misura l’uomo contemporaneo: “smarrendo il senso di Dio, si tende a smarrire anche il senso dell’uomo, della sua dignità e della sua vita” (EV, 21).
- **“Cultura della morte” versus “Cultura della vita”.** L’operato a favore del rispetto per la vita umana e contro la cultura della morte è spesso stigmatizzato come proprio di atteggiamenti retrogadi, che non sono all’altezza della vita moderna e democratica. Chi si impegna in questo lavoro è accusato di pretendere di imporre i propri criteri privati come norme dell’etica pubblica che dovrebbe ispirare la convivenza di tutti (FSV, 108).

Se svuotiamo la dimensione sessuale dell'essere umano del suo significato personale, nulla impedisce che si arrivi a valutare le persone nella prospettiva della mera "utilità" o della semplice "soddisfazione". Non è difficile cogliere le conseguenze dannose di questo svuotamento di senso: una *cultura che non genera la vita e che vive con* la propensione, sempre più accentuata, a diventare una *cultura di morte* (VAH, 57).

- **Il santuario della vita è la famiglia** (FSV), perché costitutivamente è "il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della **cultura della vita**" (CA, 39).